

► 5 Quando il cinema prende a cuore il tema
punta tutto sulle contraddizioni tra i banchi

QUANDO IL CINEMA VA A SCUOLA DI ANTICONFORMISMO

◆ Federico Magi

«**O**h capitano, mio capitano». Chi non ricorda un giovane e goffo Ethan Hawke ergersi fiero sul banco di scuola, travolto dall'emozione, rivolgendosi idealmente a colui che attraverso i poeti e le lettere gli stava donando nuova consapevolezza di sé. Stiamo parlando, naturalmente, del film *L'attimo fuggente*, capolavoro di Peter Weir che nel 1989 rinverdi un rapporto, quello tra il cinema d'impegno e la scuola, mai troppo corrisposto perché, nell'idea dei produttori, la fase adolescenziale doveva essere perlopiù concepita come tempo di leggerezza e di disimpegno, soprattutto dopo gli infuocati anni Settanta. È il cinema americano, come consuetudine, a orientare i gusti dei ragazzi degli anni Ottanta, partorendo pellicole scolastiche che sono più che altro un pretesto per fare commedie gravi, come *Porky's* e i *Nerds*, a loro volta base imprescindibile per gli *American Pie* e i *Maia! College* degli anni a venire. Ma gli Ottanta durano un lampo, nonostante negli States molti produttori facciano finta di non accorgersene, e il cinema e la scuola, seguendo l'esempio virtuoso de *L'attimo fuggente*, si incontrano su piattaforme tematiche molto più complesse, anche e soprattutto quando il genere scelto è la commedia. L'Italia è uno dei paesi più ricettivi, da questo punto di vista, e forte della capacità di far commedia agrodolce dei suoi valenti sceneggiatori sforna opere a tema non banali. *La scuola* (1995), di Daniele Luchetti, tratto da due libri di Domenico Starnone, può essere definito un capostipite di genere che descrive con toni caricaturali, ma cominciando a definire pregi e difetti del contesto ospitante, la fauna umana che abita gli ambienti scolastici.

Emerge la figura centrale di un professore, solitamente quello di lettere, e vengono affrontati per la prima volta i temi dell'integrazione e del multiculturalismo. Il film di Luchetti ottiene un inatteso successo di pubblico e di critica (David di Donatello come miglior film), visto il genere, e apre la strada a diversi epigoni comunque meno fortunati, tra i quali *Auguri Professore* di Riccardo Milani, dell'anno successivo. Oramai il dado è tratto, e il filone cinema-scuola sembra orientato a trovare questo tipo di alchimia vincente: temi importanti, ma senza rinunciare alla leggerezza. Tra le opere più note uscite nel Bel Paese, da allora fino ad oggi, ricordiamo tre titoli fortunati: *Come te nessuno mai* (1998), il film che diede visibilità ad un allora sconosciuto Gabriele Muccino; *Caterina va in città* (2003), in cui Paolo Virzi cerca di distinguere dal punto di vista antropologico (sfiorando il ridicolo, e ricorrendo a parecchi luoghi comuni, a dire il vero) gli studenti di destra da quelli di sinistra dei giorni d'oggi; e *Notte prima degli esami* (2006), dell'esordiente Fausto Brizzi,

che rievocando il noto pezzo del cantautore romano Antonello Venditti ci riporta alla memoria proprio la gioventù di fine anni Ottanta (ha avuto un seguito ambientato nel 2006). È doveroso però un cenno a un film precedente *La scuola*, l'inusuale e a sé stante *Io speriamo che me la cavo* (1992), diretto da Lina Wertmüller e interpretato da uno straordinario Paolo Villaggio nei panni del maestro elementare Marco Tullio Sperelli. L'opera è tratta dall'omonimo bestseller (più di un milione di copie vendute trattando sessanta temi sgrammaticati scritti in dialetto da bambini napoletani) di Marcello D'Orta, che motivò il libro in questi termini: «Io, modesto maestro elementare, dissento da glottologi, filologi e professori universitari. Il dialetto nasce dentro, è lingua dell'intimità, dell'habitat, 'coscienza terrosa' di un popolo».

Attualmente, in Italia, il tema scolastico è più sfruttato dalla fiction che dal grande schermo, prova ne sono gli ottimi successi di pubblico di serie come *I liceali* (alla terza stagione) e il recente *Fuoriclasse*, prodotti televisivi che hanno proseguito e riattualizzato il filone iniziato da Luchetti inserendo i temi più urgenti per le giovani generazioni. Si è anche osato di più, rispetto al cinema italiano, in particolar modo negli States, immaginando opere lontane anni luce dagli *American Pie*. Noto, a tal proposito, è una pellicola da noi poco nota ma assolutamente irrinunciabile: *Fuga dalla scuola media*, dell'irriverente e corrosivo Todd Solondz, vincitrice del Sundance nel 1996. È la storia di Dawn Wiener, una ragazzina bruttina che per questo viene emarginata dai compagni. Ripetutamente derisa e sbeffeggiata in pubblico, anche in famiglia non trova il giusto conforto. Allora Dawn si innamora del bullo della scuola, che alla fine dimostra di tenere a lei. Solondz ci va giù pesante, ma il suo sarcasmo e l'impetosa indagine di un contesto che non è sempre rose e fiori e che vive di competitività, problemi di autostima e fragilità affettive apre la strada a un cinema americano indipendente che comincia ad indagare senza sovrastrutture il controverso e complesso universo adolescenziale.

Anche in Europa, il cinema recente ci ha regalato opere a tema che hanno fatto discutere per il particolare taglio d'indagine scelto. *La classe* - *Entre les murs* (2008), del francese Laurent Can-



tet, in questo senso è certamente la pellicola più rappresentativa dell'ultimo periodo. Vincitore della Palma d'Oro a Cannes, è uno spaccato in forma semi documentaristica dell'intero anno scolastico di una classe della scuola media, girato con scarso realismo e centrato sugli innumerevoli problemi della scuola confinata nella multietnica periferia francese. «Desideravo mostrare la scuola in tutta la sua complessità contemporanea – affermò Carnet a proposito del film – i ragazzi non imparano nulla, e i professori sono sempre certi che ciò che fanno sia giusto». Il cinema, come al solito, è puntuale testimone dei mutamenti sociali, culturali, antropologici: come conferma la visione del regista francese, la scuola non è estranea ai segni dei tempi, al lento declino di una civiltà occidentale che, proprio a partire dall'istruzione e l'educazione, dovrebbe cominciare a ripensare i suoi modelli.

**Peter Weir con “L'attimo
fuggente” gettò uno sguardo
impegnato sulla formazione.
In Italia sul grande schermo sono
i prof di lettere i veri protagonisti
di un racconto esistenziale**